



Un grazie grande

“Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo”. Può sembrare un poco eccessivo scomodare l’apostolo Paolo per un mio saluto di commiato dalla comunità di san Francesco a Lecco.



Eppure sono parole che sento davvero mie, che sento venire profondamente dal cuore nel ricordare questi sette anni passati in mezzo a voi.

Anzitutto la parola **grazie**, anzitutto la gratitudine al Signore che mi ha permesso di fare anche questa esperienza di parroco, che mi ha concesso dunque di incontrare tante persone, di fare tante esperienze che non possono che suscitare riconoscenza e gioia. **Incontrare**: perché davvero io credo che la cosa più importante, quella che ricordo con maggior gioia e forse con un po’ di rimpianto non sono soltanto le iniziative, le cose fatte che pure sono state tante. Sono piuttosto le persone che in questi incontri, in queste iniziative come nelle mille occasioni della vita il Signore mi ha fatto incontrare. Quante, quante esperienze, quanta ricchezza di vita e di fede ho potuto incontrare in mezzo a voi. Quanto impegno nel comunicare la fede fatto senza risparmio e senza guardare ai risultati che non sempre corrispondono all’investimento di tempo, di passione e di affetto che viene speso. Quanta gioia nelle famiglie che accompagnano i loro figli a crescere e che li seguono con apprensione e con gioia, quanto amore donato alle persone che hanno bisogno e che vengono accolte con attenzione e rispetto, quanto tempo e fatica spesi per aiutare i ragazzi a stare insieme anche nello sport, nel gioco per aiutarli a vivere una esperienza di autentica umanità nell’incontro col Signore. Quanta passione ho potuto vedere anche in questi tempi di lockdown, quanta creatività per cercare di raggiungere le persone che avevano bisogno e magari non avevano il coraggio neppure di chiedere. Sarebbe troppo lungo enumerare questi momenti e queste situazioni. Ma io mi porto nel cuore anche tanti incontri più occasionali, con persone che magari non frequentano la Parrocchia e le sue attività ma che si presentano nelle occasioni della vita: un battesimo, un funerale, l’iniziazione cristiana. La nostra comunità è fatta anche di queste persone, anche loro ci appartengono, anche e soprattutto a loro siamo chiamati a portare la parola di sostegno e di consolazione del Signore.

Domenica mentre celebravo mi veniva in mente qualcosa che ho letto di recente. Un rabbino commentava una usanza ebraica della festa delle capanne, una delle feste più importanti dell’ebraismo. In questa festa bisognava fare dei fasci di vegetali che venivano condotti in processione intorno all’altare. Questo rabbino commentava questo uso indicando nelle quattro specie di vegetali, i quattro tipi di membri del popolo ebraico. Il **cedro**, diceva ha buon sapore e buon odore: indica quegli ebrei che ascoltano la parola e che praticano le opere buone; il **mirto** ha buon odore ma non un buon sapore, indica quelli che ascoltano la parola ma che fanno fatica a metterla in pratica; la **palma** ha buon sapore (almeno nell’olio che se ne ricava) ma non un buon odore, così ci sono ebrei che non ascoltano molto ma che praticano opere buone; infine il **salice** non ha né buon sapore

né buon odore, indica quegli ebrei che non hanno né la conoscenza né le buone opere. Concludeva il rabbino: in quella festa noi li portiamo tutti davanti al Signore, li mettiamo insieme per ricordarci che il Signore ama davvero tutti.

Portiamo tutti davanti al Signore, offriamo a tutti l'accoglienza che manifesti ad ogni uomo in qualunque situazione si trovi l'amore infinito di Dio: questo è il nostro compito, questa la nostra gioia, questo quello che ho visto stando in mezzo a voi e di questo rendo davvero grazie al Signore e a ciascuno di voi.

Fr. Luigi